

Carlo Sforza

[Vai alla scheda](#)

Diplomatico e senatore, lasciò l'Italia nel 1927, «ultimo dei grandi oppositori costituzionali» a farlo. «Me ne dispiace, perché non credo agli esuli e mi secca di parere un esule», confidò a Giovanni Giolitti. La sua attività tra i ranghi dell'emigrazione antifascista fu vivace, soprattutto dalla seconda metà degli anni '30. Durante la guerra tentò strenuamente di formare un governo italiano all'estero, discutendo con Roosevelt e con Churchill che gli fu sempre contrario. Dopo 16 anni, rientrò in Italia e fu nominato alto commissario per l'epurazione, della cui necessità era convinto. Tuttavia, anche quello sarebbe risultato per lui un periodo «odioso».

L'inizio della carriera diplomatica

Carlo Sforza era nato a Montignoso (Massa) il 23 settembre 1872, da Elisa Pierantoni, figlia di ricchi mercanti di seta della lucchesia, e Giovanni Sforza (1846-1922), archivista di fama. Secondo di quattro fratelli, Cesare, Michele-Ascanio e Alessandro, Carlo avrebbe ereditato il titolo nobiliare di conte nel 1936, dopo la morte del fratello maggiore Cesare¹.

Dopo la laurea in legge all'Università di Pisa nel 1895, aveva iniziato la carriera diplomatica nel 1896². Era stato inviato al Cairo e poi a Parigi in qualità di applicato consolare e, nel 1901, a Istanbul in qualità di segretario consolare, carica che aveva ricoperto anche a Pechino a partire dal 1904. Infine era stato trasferito a Bucarest; qui un piccolo incidente diplomatico ne provocò l'allontanamento dai ranghi dell'amministrazione, che fu però di

Link alle connesse
Vite in movimento:

Luigi Campolonghi
Guglielmo Ferrero
Leo Ferrero
Gina Lombroso Ferrero
Giuseppe Emanuele
Modigliani
Bogdan Raditsa
Nina Raditsa Ferrero
Carlo Rosselli
Gaetano Salvemini

¹ Giancarlo Giordano, *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 8. Riguardo il titolo di conte, si veda Livio Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza. Col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1975, pp. 37-39.

² Per quanto riguarda la carriera di Sforza prima dell'avvento del fascismo, qui riassunta, si rimanda a G. Giordano, *Carlo Sforza: la diplomazia*, cit.

breve durata:³ il neoministro Visconti Venosta lo aveva infatti nominato suo segretario particolare all'inizio del 1906. La partecipazione in questa veste alla conferenza di Algeciras (15 gennaio - 7 aprile 1906) gli aveva permesso di gettare solide basi per il proseguimento della sua carriera; apprezzato da Visconti Venosta, era stato infatti inviato a Madrid, quindi di nuovo a Istanbul e - dopo un breve passaggio a Londra nel 1909 - era stato nominato console generale a Budapest. Nel 1911 aveva sposato la contessa belga Valentine Errebault de Dudzele et d'Orroir (Berna 4 marzo 1875 - Roma 31 gennaio 1969), che lo avrebbe poi seguito nelle sue peregrinazioni. Tra 1911 e 1915 Carlo era stato inviato in Cina, con la carica di ministro plenipotenziario. Qui era nata la prima figlia della coppia, Fiammetta (Pechino 3 ottobre 1914 - Massa 26 giugno 2002).

Senatore e sottosegretario agli Esteri

Allo scoppio della prima guerra mondiale Sforza si era schierato per l'intervento dell'Italia. Fedele alla tradizione mazziniano-risorgimentale,⁴ riteneva inevitabile il collasso dell'Impero austro-ungarico e imprescindibile la partecipazione dell'Italia a tale processo.

In questo periodo era stato nominato inviato plenipotenziario del governo italiano presso il governo serbo a Corfù. Sull'isola era nato il suo secondo figlio, Sforza-Galeazzo, «Sforzino» (Corfù 6 settembre 1916 - Strasburgo 28 dicembre 1977). Dopo la guerra, era stato inviato nuovamente a Istanbul, dove aveva assistito agli ultimi sussulti dell'Impero ottomano e alla nascita della repubblica turca. Nel 1919, infine, Saverio Nitti lo aveva richiamato a Roma, per nominarlo sottosegretario agli Affari esteri. Nell'agosto di quell'anno era arrivata inoltre la nomina a senatore del Regno d'Italia⁵.

³ La natura di tale incidente non fu mai del tutto chiarita: cfr. *ivi*, p. 28; L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, cit., p. 24.

⁴ Di grande importanza furono per il giovane Sforza le tradizioni risorgimentali della famiglia; cfr. G. Giordano, *Carlo Sforza: la diplomazia*, cit., pp. 13-14.

⁵ Archivio storico del Senato della Repubblica (ASSR), *Archivi del Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori*, f. 2084, «Sforza Carlo (5

In qualità di sottosegretario, Sforza si era trovato coinvolto nelle delicatissime trattative per la sistemazione del confine orientale. Dopo il fallimento del congresso di pace di Parigi, i colloqui si erano interrotti con l'occupazione dannunziana di Fiume, costringendo Nitti alle dimissioni. Gli era succeduto Giovanni Giolitti, il quale aveva promosso Sforza a ministro degli Esteri.

In tale carica aveva dimostrato un notevole dinamismo,⁶ convinto che fosse interesse dell'Italia uno stretto rapporto con i paesi balcanici anche a costo di qualche concessione: «noi sappiamo bene che, isola o scoglio di più o di meno, non da ciò dipenderà il bene d'Italia»⁷. Le trattative da lui condotte avevano portato infine alla firma del trattato di Rapallo il 12 novembre 1920, con cui era riuscito a garantire essenzialmente tutte le richieste territoriali italiane.

I primi scontri con Mussolini

Questo risultato non aveva evitato a Sforza di finire nel mirino della stampa nazionalista e fascista in quanto uno dei responsabili della cosiddetta «vittoria mutilata»⁸. In una prima fase, come molti esponenti della classe dirigente italiana, anche lui sembrò vedere di buon occhio il fascismo, perlomeno come strumento di pacificazione nel Nord del paese⁹. Tuttavia, era rimasto contrariato dalla disinvoltura dilettantesca con cui Mussolini si approssiava alle questioni di politica internazionale¹⁰. Durante il periodo della crisi fiumana, i due avevano dovuto incontrarsi a più riprese e il futuro

agosto 1919 - 29 febbraio 1920)», consultabile in <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 14 giugno 2022). Nel documento sono elencati tutti gli incarichi diplomatici di Sforza fino al 1919.

⁶ Sulla politica estera Giolitti-Sforza, cfr. quanto scritto dallo stesso Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Milano, Mondadori, 1945, pp. 89-102. Cfr. inoltre Antonio Varsori, *Carlo Sforza nella politica italiana*, in Gianpiero Berti, Eugenio Capozzi, Piero Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 152-153.

⁷ Lettera di Carlo Sforza a Giovanni Giolitti, 17 agosto 1920, in Giovanni Giolitti, *Quarant'anni di politica italiana*, vol. 3, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 281.

⁸ Cfr. *La questione adriatica*, «Il Popolo d'Italia», 6 ottobre 1920.

⁹ Come scrisse a Giolitti, «il fascismo da noi nel nord ha avuto anche utili funzioni [...]»; cfr. G. Giolitti, *Quarant'anni di politica italiana*, vol. 3, cit., p. 383.

¹⁰ Carlo Sforza, *Costruttori e distruttori*, Roma, De Luigi, 1945, p. 341.

dittatore aveva mantenuto un atteggiamento amichevole¹¹. Come avrebbe riflettuto poi Sforza: «solo più tardi mi fu evidente che Mussolini mi era grato non già di aver difeso la dignità dello Stato, ma di aver eliminato una gran prima-donna [D'Annunzio] dal cammino che una falsa prima-donna [Mussolini] voleva percorrere»¹².

Nel frattempo, indebolito dal risultato elettorale del 1921, Giolitti era stato costretto alle dimissioni e sostituito da Ivanoe Bonomi. Sforza aveva preferito rinunciare alla riconferma come ministro, tornando alla carriera diplomatica quale ambasciatore a Parigi. Proprio in Francia erano emersi però altri motivi di contrasto con Mussolini. Il conte, infatti, aveva tentato di mettere freno al tentativo di organizzare le comunità italiane all'estero sotto la guida di emissari fascisti, una mossa vista con sospetto dalle autorità francesi. Mussolini aveva risposto che poco poteva fare per frenare l'entusiasmo dei suoi collaboratori¹³ ed aveva tentato di incontrarlo poco prima della marcia su Roma¹⁴. Tuttavia, contemporaneamente, in un discorso a Napoli, aveva denunciato il trattato di Rapallo e reclamato per sé il ministero degli Esteri. Dopo la nomina di Mussolini quale capo del governo, Sforza si era polemicamente dimesso da ambasciatore¹⁵. A Roma le dimissioni erano state accolte con irritazione, anche se non erano mancati i tentativi di convincerlo ad appoggiare il neonato regime¹⁶.

¹¹ Lo stesso Sforza avrebbe ricordato come «dal punto di vista strettamente personale, i ricordi dei miei rapporti privati con Mussolini non eran del tutto cattivi» (C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 120).

¹² Ivi, p. 111.

¹³ Cfr. la lettera di Sforza a Giolitti del 16 settembre 1922, pubblicata in G. Giolitti, *Quarant'anni di politica italiana*, vol. 3, cit., pp. 382-383.

¹⁴ Il testo della lettera di Mussolini, o perlomeno una sua parte, è riportato in C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., pp. 120-121.

¹⁵ Il testo del telegramma di dimissioni di Sforza e la risposta di Mussolini si possono leggere in Alberto Cappa, *Pensiero e azione di una politica estera italiana: discorsi e scritti di Carlo Sforza con studio e note di Alberto Cappa*, Bari, Laterza, 1924, pp. 282-283. Come aveva scritto a Giolitti: «obbedii a un caso di coscienza» (G. Giolitti, *Quarant'anni di politica italiana*, vol. 3, cit., p. 395).

¹⁶ Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia del fascismo*, Roma, Edizioni Novissima, 1952, pp. 156-157. Qui sono pubblicati anche i testi dei telegrammi tra Sforza e Mussolini successivi alle dimissioni del conte dalla carica di ambasciatore.

Il senatore, dunque, era passato all'opposizione. L'azione antifascista di Sforza in questo periodo si era posta pienamente nel solco dell'opposizione parlamentare al regime, seppure con qualche tratto più vivace. Egli aveva «costantemente, in Senato e sulla stampa, non solo attaccato, ma deriso la povertà intellettuale del Duce»¹⁷; aveva inoltre denunciato in Senato la responsabilità mussoliniana nell'assassinio di Matteotti il 26 giugno 1924¹⁸. Come la maggior parte dei senatori, aveva creduto di poter coinvolgere il re nella manovra costituzionale per liberarsi di Mussolini, anche se sembra che non avesse del tutto escluso anche tattiche extraparlamentari¹⁹.

La scelta di lasciare l'Italia

Nel 1925 Cesare Sforza era stato arrestato per attività antifascista, accusato di aver diffuso copie de «Il Mondo». Il processo e la lunga reclusione furono probabilmente per Mussolini uno strumento per colpire il fratello Carlo²⁰. Nel 1926 si arrivò all'incendio della sua casa di Lucca, al pedinamento da parte di agenti di polizia, al suo arresto e alla confisca del passaporto, che gli fu però in seguito restituito. Nel gennaio 1927 subì aggressioni squadriste prima a Milano e poi a Bardonecchia²¹. Questa *escalation* lo portò contro voglia a prendere la via dell'emigrazione: «me ne dispiace perché non credo agli esuli e mi secca di parere un esule», scrisse in una lettera a Giolitti da Bruxelles il 20 dicembre 1927²². Il pretesto gli venne dall'offerta, da parte del «Manchester Guardian» e del «Journal des débats», di recarsi in qualità di

¹⁷ *Count Cesare Sforza. Hearing of the Case Postponed*, «The Guardian», 3 agosto 1925, p. 5.

¹⁸ Carlo Sforza, *Discorsi parlamentari*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 150.

¹⁹ In questo senso andrebbero interpretati gli appelli ai suoi colleghi socialisti per uno sciopero generale come pure l'invito fatto a Giuseppe Emanuele Modigliani ed altri di arrestare Mussolini nel suo ufficio. Cfr. L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, cit., p. 513; Giancarlo Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 73.

²⁰ *Count Cesare Sforza*, cit., 3 agosto 1925, p. 5.

²¹ L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia del fascismo*, cit., p. 469; L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, cit., pp. 128-129. Sforza narra dell'incendio alla sua villa in C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 131, affermando che il presidente del Senato Tommaso Tittoni gli confessò che l'ordine era venuto da Mussolini stesso.

²² Sforza a Giolitti, Roma 20 dicembre 1927, pubblicata in G. Giolitti, *Quarant'anni di politica italiana*, vol. 3, cit., p. 444.

loro corrispondente speciale in Estremo Oriente; Sforza lasciò così il paese il 27 marzo 1927²³.

In un primo momento, scelse quale luogo di residenza la patria della moglie, stabilendosi a Bruxelles, prima nella casa dei genitori di Valentine,²⁴ e quindi al numero 31 di Rue de la Vanne²⁵. In seguito acquistò una tenuta nella regione provenzale del Var. Il conte conservava, caso unico nell'emigrazione antifascista, «singolari legami» con l'Italia, grazie al suo passaporto che il regime non poté ritirare ed al titolo di Collare dell'Annunziata²⁶. Sforza assunse quindi il ruolo di «diplomatico dell'antifascismo», mantenendo rapporti stretti con gli esponenti democratici europei come il cecoslovacco Edvard Beneš, i radicali francesi e i liberali britannici²⁷. Non partecipò direttamente alla Concentrazione antifascista,²⁸ costituitasi a Parigi nel 1927 per iniziativa di esponenti repubblicani e socialisti come Filippo Turati e Claudio Treves e del segretario della Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU), Luigi Campolonghi. E neppure al movimento di Giustizia e Libertà,²⁹ fondato sempre a Parigi nel 1929 da Carlo e Nello Rosselli, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini, Alberto Tarchiani, Alberto Cianca e altri nomi di peso dell'emigrazione antifascista, pur restandone un simpatizzante³⁰.

²³ Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze, Sansoni, 1982, p. 2. Gli articoli furono poi pubblicati in Carlo Sforza, *L'enigme chinoise*, Paris, Payot, 1928.

²⁴ Questo l'indirizzo riportato nello *ship manifest* per il suo ingresso negli USA nel 1929: The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso 29 giugno 2022).

²⁵ Ivi, *ad nomen*.

²⁶ Sforza era «cugino del re», in quanto insignito del Collare dell'Annunziata; cfr. G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 85.

²⁷ A. Varsori, *Carlo sforza nella politica italiana*, cit., p. 154.

²⁸ Cfr. Santi Fedele, *Storia della concentrazione antifascista 1927/1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 35-38. Sforza, comunque, si mantenne in contatto con la Concentrazione, pubblicando anche articoli sul suo bollettino «Libertà». Cfr. ASSR, *Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto Suardo*, telespresso N309581 alla R. ambasciata d'Italia, 10 giugno 1930, disponibile online in <<https://www.senato.it>> (accesso 10 giugno 2022).

²⁹ Su GL la letteratura è vastissima, qui si rimanda a Marco Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017.

³⁰ Su questo cfr. Aldo Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, p. 122: «[...] i vecchi uomini dell'antifascismo democratico (i Nitti, gli Sforza, ecc.) che, pur restando in riserva, non

I suoi contatti con gli ambienti antifascisti erano assicurati da un lato dalla sua frequentazione della casa di Saverio Nitti, luogo di ritrovo dell'antifascismo parigino,³¹ e dall'altro dai rapporti con Alberto Tarchiani, figura di spicco di GL, non privi di discussioni anche accese³². Proprio i giellisti tentarono di coinvolgerlo, nel 1929, nel progetto di una rivista antifascista in lingua italiana, che però naufragò per la resistenza di Sforza a collaborare con figure dell'antifascismo cattolico che, secondo lui, avevano tenuto una posizione troppo ambigua nei confronti del concordato tra il regime e il Vaticano³³. La sua tenuta divenne presto un punto di ritrovo per personaggi quali Emanuele Modigliani, Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo e Carlo Rosselli, con il quale Sforza manteneva anche contatti epistolari³⁴. Era legato da un'amicizia di vecchia data allo storico Guglielmo Ferrero e a sua moglie Gina Lombroso, che dal 1930 risiedettero a Ginevra³⁵. Il rapporto, iniziato alla fine degli anni Dieci,³⁶ si rinsaldò poi grazie alla comune fede antifascista delle due famiglie. Sforza ebbe relazioni anche con il loro genero, il diplomatico Bogdan Raditsa, che aveva conosciuto probabilmente tramite la moglie di lui Nina Ferrero.

sarebbero stati alieni dall'influenzare Giustizia e Libertà».

³¹ Ivi, p. 38.

³² Per esempio: AISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà (AGL), Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», lettera di Tarchiani a Sforza, 24 gennaio 1938; lettera di Sforza a Tarchiani, 25 giugno 1938. La corrispondenza con Tarchiani, che continuò poi anche in America, è imponente; iniziata nel 1926 proseguì almeno fino al 1943 (cfr ivi).

³³ Le lettere riguardo questo progetto sono conservate ivi, *Fondo Giustizia e Libertà*, f. 9, «Progetto per una rivista di Francesco Luigi Ferrari», lettera di Sforza a Ferrari, 18 marzo 1929.

³⁴ La corrispondenza con Carlo Rosselli è consultabile ivi, *Fondo Carlo Rosselli*, b. 2, f. 110, «Carlo Sforza», e comprende missive dal 1934 al 1937.

³⁵ La corrispondenza con i coniugi Ferrero, iniziata alla fine degli anni '10 e proseguita fino alla fine degli anni '30, è conservata alla Columbia University Rare Book & Manuscript Library, *Guglielmo Ferrero Papers, 1871-1944*, Bulk 1890-1942, Series I, *Correspondence*, b. 50, f. 1-2, «Carlo Sforza»; ivi, b. C, f. «Correspondence with Carlo Sforza».

³⁶ Mentre era sottosegretario agli Esteri, nel 1919, Sforza ebbe uno scambio di lettere con Guglielmo Ferrero circa i rapporti tra Italia e Stati Uniti e la pubblicazione di un articolo dello stesso Ferrero sulla rivista americana «The Independent»; cfr. ivi, lettere di Sforza a Ferrero, 1 e 26 ottobre 1919.

Con lo sguardo al futuro

Nonostante la sua contrarietà a partecipare «ufficialmente» alle attività dell'emigrazione antifascista, Sforza era fermamente convinto che fosse suo dovere denunciare il fascismo davanti al mondo intero e mettere in guardia le altre nazioni dal pericolo che rappresentava. In questo, si dimostrò un prolifico conferenziere, soprattutto negli Stati Uniti, dove si recò varie volte tra la fine degli anni '20 e la prima metà degli anni '30³⁷. Alla fine di luglio 1927 arrivò negli USA con la moglie e vi rimase per circa un mese;³⁸ all'Institute of Politics di Williamstown (MA) tenne delle conferenze sulla politica europea dopo la pace di Versailles, difendendo i risultati del trattato³⁹. Un anno dopo, nel febbraio 1928, venne invitato a parlare dallo Hartford Council of Foreign Affairs (Connecticut);⁴⁰ nel luglio dello stesso anno fu *lecturer* ad Atlanta, in una serie di seminari sponsorizzati dalla Atlanta League of Women Voters,⁴¹ e ospite ad Athens (GE) per partecipare al secondo incontro annuale dell'Institute of Public Affairs and International Relations⁴². Fu *visiting Carnegie professor* di relazioni internazionali al Rollins College di Orlando per il semestre invernale del 1929;⁴³ per il semestre successivo ricoprì lo stesso ruolo alla Wesleyan University di Middeltown (CT),⁴⁴ dove si recò insieme a tutta la famiglia e alla loro governante⁴⁵. Dopo due anni, all'inizio del 1931, fu invitato come *lecturer* alla University of Texas (Austin) e alla University of Iowa

³⁷ Cfr. The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen*, cit. Il database è però lacunoso, altri viaggi sono stati ricostruiti grazie alle notizie pubblicate su vari quotidiani statunitensi: cfr. *ad nomen* il database online <<http://www.newspapers.com>> (accesso su registrazione 25 giugno 2022).

³⁸ The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen*, cit.

³⁹ *Institute Session Opens on Thursday*, «The North Adams Transcript», 25 luglio 1927; Richard A. Newhall, *The Institute of Politics at Williamstown*, «The American Political Science Review», 21, 4, novembre 1927, pp. 881-885.

⁴⁰ *Today's calendar*, «Hartford Courant», 24 febbraio 1928.

⁴¹ *Atlanta Women Voters Attend Institute of Public Affairs*, «The Atlanta Constitution», 8 luglio 1928.

⁴² *Athens Meet Opens Monday*, «The Macon News», 8 luglio 1928.

⁴³ *Count Carlo Sforza to Give Lectures*, «Orlando Evening Star», 27 gennaio 1929; *Count Carlo Sforza Honored at Parties*, «The Orlando Sentinel», 31 gennaio 1929.

⁴⁴ *Scholars as Envoys of World Friendship*, «Colton Daily Courier», 14 agosto 1929.

⁴⁵ The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen*, cit.

(Iowa City), per un ciclo di seminari su «L'Europa da Versailles a Locarno»;⁴⁶ arrivò a New York, ospite di Hamilton Fish Armstrong, diplomatico americano e direttore dell'importante rivista «Foreign Affairs»⁴⁷. Nel febbraio 1933 fu nuovamente *visiting Carnegie professor*, questa volta alla Duke University (NC)⁴⁸ e, il mese successivo, tenne alcune conferenze alla University of Wisconsin⁴⁹. Nel 1935 fu invitato dalla Carnegie Endowment for International Peace (importante *think tank* con sede a Washington) per le celebrazioni del centenario del suo fondatore, Andrew Carnegie, occasione in cui ricevette una laurea *ad honorem* dalla Columbia University⁵⁰. All'inizio del 1936, la Carnegie Endowment for International Peace sponsorizzò una serie di *lectures* in relazioni internazionali alla University of Rochester (NY), dove Sforza fu ospite di Alan Valentine, presidente dell'ateneo⁵¹. Nel marzo 1932 si era recato anche a Londra per partecipare ad un dibattito al Royal Institute of International Affairs, in occasione della pubblicazione del suo *European Dictatorships*⁵².

A questa attività di conferenziere, Sforza affiancò quella di pubblicista. Fu autore di volumi dedicati alla politica internazionale, come pure di editoriali su diversi quotidiani europei, soprattutto il «Soir» di Bruxelles e la «Dépeche

⁴⁶ *Italian Enemy of Mussolini Visiting Here*, «Austin American-Statesman», 7 febbraio 1931; *Says Economics Govern Peace*, «Mid-West Progressive», 31 gennaio 1931.

⁴⁷ *New York Society*, «Chicago Tribune», 31 gennaio 1931. Sforza stesso pubblicò diversi articoli sulla rivista negli anni '20 e '30, non solo sulla situazione italiana, ma anche sulla Cina e la Jugoslavia; cfr. <<https://www.foreignaffairs.com>> (accesso su registrazione il 9 giugno 2022).

⁴⁸ *Italian Statesman to Lecture at Duke*, «The News and Observer», 8 gennaio 1933.

⁴⁹ *Ex-Foreign Minister to Speak at U. of W.*, «Wisconsin State Journal», 27 febbraio 1933.

⁵⁰ *A Line on Liners*, «The Brooklyn Daily Eagle», 22 novembre 1935; *5 Europeans Get Columbia Degrees*, *ivi*, 29 novembre 1935.

⁵¹ *Europe War Threat Distant Italian Statesman Asserts*, «Democrat and Chronicle», 9 gennaio 1936.

⁵² Royal Institute of International Affairs, London, f. RIIA/8/190, «European Dictatorships Count Carlo Sforza», 8 marzo 1932.

de Toulouse»⁵³, ma anche americani⁵⁴. *Makers of Modern Europe*,⁵⁵ uscito nel 1930, fu recensito positivamente dal «Guardian»⁵⁶. *European Dictatorships*, uscito due anni dopo, nel 1932, fu anch'esso ricevuto positivamente dalla stampa britannica; il *literary supplement* del «Times» reagì forse col migliore complimento che il giornale potesse fare ad un politico straniero: «il conte Carlo Sforza pensa nei termini autentici del liberalismo inglese classico»⁵⁷. Commentando *Europe and Europeans* (1936), il «Times» e l'«Observer» si congratularono con Sforza per la lucidità della sua analisi⁵⁸.

In tutte le sue pubblicazioni, non mancò mai di condannare fermamente il fascismo, come un problema non solo italiano ma internazionale,⁵⁹ esortando i leader europei ad opporvisi. Purtroppo senza successo, come avrebbe poi commentato amaramente una volta iniziata la seconda guerra mondiale⁶⁰.

L'aggravarsi della situazione politica internazionale mosse Sforza, nella seconda metà degli anni '30, verso un coinvolgimento più attivo nella comunità antifascista. Partecipò perciò a due pubblicazioni, «Giovine Italia» e «La Voce degli italiani», che raccoglievano autori di diversi orientamenti

⁵³ L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia del fascismo*, cit., pp. 476, 555.

⁵⁴ Per esempio: *Europe's Trouble Makers*, «Oakland Tribune», 19 ottobre 1930; *Exploding Fascist Alibis*, «The Pittsburgh Press», 11 gennaio 1931; *Will Germany go Fascist?*, «The Minneapolis Journal», 20 dicembre 1931; *Belgium's New Financial King*, «The Baltimore Sun», 3 aprile 1932.

⁵⁵ Uscito poi in Italia nel 1945 come *Costruttori e Distruttori*.

⁵⁶ *Makers of History Count Sforza's Memories*, «The Guardian», 17 settembre 1930, p. 7. Per quanto riguarda le recensioni e i commenti ai libri di Sforza in questa fase, si è scelto di riportare quelle dei più grandi quotidiani britannici. Tuttavia, una ricerca nel database <<http://www.newspapers.com>> rivela facilmente come anche numerosi quotidiani locali sia statunitensi che canadesi si interessarono a queste pubblicazioni.

⁵⁷ *European Dictatorships*, «The Guardian», 27 aprile 1932, p. 6, a cui seguì un commento sul «Manchester Guardian». Cfr. anche *European Dictatorships*, «The Observer», 17 aprile 1932, p. 8, con i commenti apparsi sul «Times» e l'«Everyman».

⁵⁸ *Count Carlo Sforza's Survey of International Politics*, «The Observer», 11 ottobre 1936, p. 5; *Unrest in Europe*, ivi, 18 ottobre 1936, p. 5.

⁵⁹ L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia del fascismo*, cit., p. 114.

⁶⁰ Carlo Sforza, *La guerra totalitaria e la pace democratica*, Napoli, Polis Editrice, 1944, pp. 49-50. La prima edizione, in lingua inglese (*The Totalitarian War and After. Personal Recollections and Political Considerations*), risale al 1941. Si veda anche Luigi Sturzo, *Scritti inediti*, vol. 3, 1940-1946, a cura di Francesco Malgeri, Roma, Cinque lune - Istituto Luigi Sturzo, 1976, p. 34.

politici. La sua azione si espresse prima come critica feroce alla politica di *appeasement* e poi come tentativo strenuo di tenere l'Italia al di fuori del conflitto, culminato nella lettera inviata a Vittorio Emanuele III alla vigilia dell'entrata in guerra⁶¹.

La seconda guerra mondiale: quale ruolo per gli antifascisti?

Allo scoppio della guerra, Sforza abbandonò il Sud della Francia, dove si trovava, per portare la famiglia in Bretagna e quindi raggiungere Parigi, dove offrì i propri servigi al governo francese. Ricevuto dal premier Paul Reynaud, insieme al sottosegretario agli Esteri Paul Baudoin elaborò una strategia nei confronti degli italiani residenti in Francia, che ne sollecitava l'arruolamento volontario per aiutare lo sforzo bellico francese⁶². Tuttavia, di fronte alla rapida avanzata tedesca, rimasero ben presto solo due scelte: una nuova fuga o la partecipazione alla Resistenza. A quasi settant'anni, Sforza decise di percorrere la prima via, anche perché coltivava l'ambizione di creare un comitato o addirittura un governo italiano in esilio, in opposizione a quello fascista⁶³. Con la famiglia e alcuni amici raggiunse Bordeaux il 17 giugno 1940, quando ormai la resa francese era imminente. Pochi giorni dopo, il gruppo salpò su un battello olandese alla volta del Regno Unito, dove arrivò il 21. Prima della sua partenza inviò a Winston Churchill un telegramma in cui si dichiarava pronto a lanciare un'operazione di reclutamento tra gli italiani residenti negli Stati Uniti,⁶⁴ un progetto piuttosto vago che non suscitò particolare entusiasmo⁶⁵. La conclusione a cui arrivarono i funzionari britannici fu che non avrebbe potuto causare loro danno in America e gli fu

⁶¹ Il testo è in C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., pp. 164-166.

⁶² A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 10-11.

⁶³ Ivi, p. 12.

⁶⁴ Ivi, p. 13.

⁶⁵ Per quanto riguarda la strategia britannica in questa fase, David Stafford, *Britain and European Resistance, 1940-1945. A survey of the Special Operations Executive, with Documents*, London, Thistle Publishing, 2013, pp. 1-11.

quindi permesso di partire⁶⁶.

Un nuovo inizio

Sforza giunse in Canada all'inizio di luglio 1940 con la famiglia e Alberto Tarchiani. Dopo una sosta a Montreal, poté in brevissimo tempo ottenere il visto di ingresso negli USA e si stabilì a New York intorno a metà luglio, inizialmente ospite di Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University e della Carnegie Endowment for International Peace,⁶⁷ istituzioni con le quali il conte aveva stretto legami negli anni precedenti.

Negli USA non trovò una situazione semplice. La comunità italo-americana era per la maggior parte filofascista e l'azione della Mazzini Society, sorta nel 1939 soprattutto sotto la spinta di Gaetano Salvemini con lo scopo di informare e orientare l'opinione pubblica americana, rimaneva limitata alle élites intellettuali⁶⁸. L'arrivo di Sforza, e dei numerosi altri antifascisti fuggiti dalla Francia occupata, avrebbe almeno contribuito a rimpolpare i ranghi dell'associazione⁶⁹.

A New York resistei, durante lunghi mesi del 1940 e 1941, a gruppi e ad amici che chiedevano da me un programma italiano preciso e formale. Principale ragione del mio riserbo era il desiderio di dare bensì tutto me stesso alla causa italiana, ma senza ufficializzare la mia azione; gli esuli, volontari o no, debbono esser discreti⁷⁰.

Così avrebbe ricordato nel 1944, all'interno del suo volume *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, ma al contrario il suo reale operato fu un crescendo di attività, mosso dalla convinzione che gli Stati Uniti fossero l'ambiente ideale per concretizzare il suo progetto di un governo italiano in esilio. Stabilì

⁶⁶ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., p. 16.

⁶⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 4785, comunicazione del ministero dell'Interno, DGPS, Divisione Affari generali e riservati, al prefetto di Apuania, 18 agosto 1940, citata in A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., p. 47 e nota.

⁶⁸ Cfr. la *Vita in movimento* di Alice Gussoni, *Gaetano Salvemini* (2021), pp. 27-28.

⁶⁹ G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 106.

⁷⁰ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 175. Affermazioni che echeggiano una lettera di Sforza agli editors di «Free World» scritta il 9 dicembre 1941, conservata in AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza».

contatti con figure importanti del giornalismo americano come Walter Lippman, Charles Merz e Arthur Hays Sulzberger,⁷¹ con alti funzionari come Stephen J. Spingarn, *attorney* al US Treasury,⁷² con Harold Ickes,⁷³ Secretary of Interior, e perfino col presidente Roosevelt, a cui assicurò il 16 luglio 1940 che avrebbe saputo come influenzare gli italo-americani in senso antifascista⁷⁴.

Sindacalisti e politici italo-americani che sostenevano Roosevelt, da Luigi Antonini a Fiorello La Guardia, diedero il loro appoggio anche alla Mazzini Society, in cui videro un utile strumento per rafforzare il controllo sul bacino di voti della comunità italo-americana. Alcune grandi manifestazioni sponsorizzate dall'associazione ebbero quali oratori Sforza insieme ad Ascoli, Tarchiani, Salvemini ed altri esponenti antifascisti⁷⁵. Tuttavia, la capacità di penetrare negli ambienti degli immigrati di seconda e terza generazione restava limitata, ed anche la possibilità di presentarsi quale leader *de facto* dell'antifascismo italiano.

Un comitato per l'Italia

La creazione di un movimento «Italia libera», guidato da una sorta di governo in esilio di ispirazione gaullista, incontrò ben presto resistenza all'interno dell'antifascismo italiano. Gaetano Salvemini riteneva impensabile

⁷¹ Ivi, lettera di Sforza a Tarchiani, 20 febbraio 1943.

⁷² Spingarn sarebbe divenuto Commanding Officer per l'intelligence Corps della V Armata americana durante la campagna d'Italia nel 1943. Definì poi Sforza «un mio amico». NARA, Washington (DC), Oral History Interview with Stephen J. Spingarn, recorded in March 1967, la cui trascrizione è disponibile online in <<https://catalog.archives.gov/id/201052>>.

⁷³ Sforza fa menzione a Tarchiani di un incontro con Ickes in una lettera di cui non è possibile stabilire però l'anno: AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», lettera di Sforza a Tarchiani, 6 marzo. Sforza e Ickes si incontrarono almeno un'altra volta, nel settembre 1940: cfr. Harold L. Ickes, *Secret Diary*, vol. 3, *The Lowering Clouds*, New York, Simon and Schuster, 1954, pp. 319-320.

⁷⁴ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 47-51. L'incontro con Roosevelt fu reso possibile da Nicholas Murray Butler.

⁷⁵ Dal febbraio 1941 la Society si dotò di un proprio bollettino, «Mazzini News», che raggiunse una buona diffusione nella comunità italo-americana; a questa si aggiunsero presto due emittenti radio private, la WHOM (New York) e la WRUL (Boston) che diffondevano propaganda antifascista secondo le linee tracciate dalla Society. Per metà del 1941, essa poteva contare su un migliaio di iscritti e una cinquantina di sezioni in tutti gli Stati Uniti. Cfr. A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 55-58.

un'iniziativa del genere senza una testa di ponte sul territorio italiano; della stessa opinione era Emilio Lussu⁷⁶. I rapporti con Salvemini, in particolare, andarono via via inasprendosi, fino a sfociare in aperta ostilità;⁷⁷ nel 1942 il professore di Molfetta lasciò la Mazzini.

Nonostante tutti questi problemi, Sforza decise comunque di fare arrivare un memorandum allo stesso presidente americano; Roosevelt, da canto suo, esaminò la proposta ai primi di aprile, ma la ritenne prematura, per quanto degna di nota⁷⁸. Contemporaneamente tentò un abboccamento con l'amico ex-leader del PPI, Luigi Sturzo, anche lui espatriato negli Stati Uniti, che declinò l'invito a partecipare a un'iniziativa in cui la componente laica era preponderante⁷⁹.

Secondo i progetti del conte, il comitato sarebbe stato composto da rappresentanti di vari gruppi e partiti: oltre a lui stesso, Emilio Lussu e Pietro Novasio (rappresentanti del parlamento prefascista), Torquato Di Tella (rappresentante delle associazioni sudamericane), Randolpho Pacciardi (repubblicano), Angelo Pavia (liberale), Giuseppe Saragat (socialista), Luigi Sturzo e infine Alberto Tarchiani (Mazzini Society)⁸⁰.

Il 21 gennaio 1942, Sforza inviò al «New York Times» una dichiarazione d'intenti per il futuro dell'Italia, i cui otto punti comprendevano un rinnovamento della classe dirigente (a mezzo di un plebiscito), il decentramento amministrativo, l'indipendenza della magistratura, l'impegno per l'integrazione europea⁸¹. L'iniziativa si scontrò quasi subito con una serie

⁷⁶ Come scrisse, «il comitato nazionale che assomigli ad un governo provvisorio risulterebbe in una catastrofe [...] senza una previa occupazione di tipo *garibaldino* di una parte del territorio nazionale»: Emilio Lussu, *Ancora sulla legione*, in M. Brigaglia (a cura di), *Per l'Italia dall'esilio*, Cagliari, Edizioni della torre, 1976, p. 261.

⁷⁷ Cfr. AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», lettera di Sforza a Salvemini, 21 aprile 1941.

⁷⁸ Una seconda proposta del conte fu inviata al presidente nel giugno del 1941; anche questa suscitò le simpatie di Roosevelt, ma non lo convinse all'azione. Cfr. A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 74-75.

⁷⁹ L. Sturzo, *Scritti inediti*, cit., vol. 3, pp. 19-20.

⁸⁰ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., p. 128.

⁸¹ *Planning for Italy's Future*, «The New York Times», 21 gennaio 1942, p. 16. Il testo del programma si può leggere anche in C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., pp. 275-276.

di divisioni interne, suscitando in particolare la diffidenza dei socialisti e l'opposizione dei comunisti, esclusi dal progetto⁸². Agli occhi degli americani il conte, che si dichiarava leader dell'antifascismo italiano, non riusciva neppure a mettere d'accordo la piccola comunità dei cosiddetti fuorusciti.

Washington chiama Londra. Il viaggio a Montevideo

All'ingresso degli Stati Uniti in guerra, scrisse al presidente congratulandosi per la decisione⁸³. Per l'amministrazione Roosevelt la sua influenza in Italia appariva ormai trascurabile, ma Sforza rimaneva una figura riconosciuta a livello internazionale; si decise di esplorare la possibilità di utilizzarlo come leader di un governo in esilio sul modello della France libre, credendo che risultasse gradito al governo britannico⁸⁴. Tuttavia, questa illusione fu rapidamente fugata da Londra, che lo riteneva inadeguato e politicamente poco affidabile, e Washington decise di abbandonare il progetto senza troppe resistenze. Nel frattempo, Sforza era stato chiamato alla California University a Berkeley, dove nel 1942 gli era stata assegnata la Chair of Italian Culture, attribuita annualmente ai «più abili e eminenti cittadini italiani»⁸⁵.

Nonostante le delusioni, Sforza non rinunciò ai suoi progetti e pochi mesi dopo dal Sud America sembrò arrivare un segnale incoraggiante. Il gruppo antifascista Italia libera, che aveva sede a Buenos Aires, promosse un congresso a Montevideo nell'estate del 1942 e invitò in qualità di ospiti d'onore Pacciardi e Sforza, che avrebbe dovuto essere consacrato quale leader dell'antifascismo panamericano. Il conte, però, si tirò indietro il 31 luglio, sia per la possibilità che il congresso fosse un fiasco in quanto a partecipazione, sia perché Italia libera era un'associazione ben più radicale

⁸² A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 150-152.

⁸³ AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», «Count Sforza's message to President Roosevelt», 10 dicembre 1941.

⁸⁴ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 140-143.

⁸⁵ Cfr. *Italian Studies, Chair of Italian Culture* <<https://italian.berkeley.edu>> (accesso 29 giugno 2022).

della Mazzini Society⁸⁶.

E tuttavia il 17 agosto – quando ormai i lavori del congresso (14-16 agosto) si erano conclusi – arrivò a Montevideo⁸⁷. Il suo discorso fu un successo e un capolavoro di equilibrismo (anche se le «diecimila persone» che sosteneva fossero presenti ad ascoltarlo furono probabilmente molte meno)⁸⁸. Il conte toccò anche la questione del futuro assetto istituzionale dell'Italia, proponendo una consultazione popolare per risolvere la questione una volta finita la guerra. Infine, invitò anche i governi sudamericani a unirsi alla battaglia contro il nazi-fascismo, vera minaccia globale⁸⁹.

Il suo viaggio fu largamente commentato dalla stampa sudamericana, meno da quella statunitense. Il «New York Times», il 15 agosto, menzionò Sforza come un possibile De Gaulle italiano⁹⁰. Il 21 agosto ripartì per gli Stati Uniti.

Il superamento della strategia di Sforza

Se dopo il congresso di Montevideo la costituzione di un governo o perlomeno di un comitato antifascista in esilio sembrava più vicina,⁹¹ la Mazzini Society era ormai in piena crisi⁹² e figure come Salvemini, Sturzo o Lussu avevano declinato la loro partecipazione. Gli Stati Uniti mostrarono un qualche interesse, abbastanza da far partecipare il loro ambasciatore al congresso di Montevideo, ma non si spinsero oltre. Quanto ai britannici, il Foreign Office bollò l'intera conferenza come «utopica»⁹³.

⁸⁶ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., p. 173.

⁸⁷ Ivi, pp. 173-174.

⁸⁸ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 177; G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., pp. 127-128.

⁸⁹ Il testo completo del discorso viene riportato da Sforza in Id., *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., pp. 177-186.

⁹⁰ *Free Italy Move Opens in Uruguay*, «The New York Times», 15 agosto 1942, p. 4.

⁹¹ Lo stesso Sforza sembrava convinto di ciò; si veda C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 188.

⁹² Cfr. due lettere (senza firma ma probabilmente di Tarchiani) indirizzate a Sforza del gennaio 1943, in cui emerge tutta la disillusione in relazione al progetto: AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», lettera a Sforza, 30 gennaio 1943; lettera a Sforza, 20 gennaio 1943.

⁹³ A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., pp. 186-190.

Il risultato fu l'affondamento della posizione di Sforza in un tempo brevissimo, esito quasi paradossale visto il suo rientro trionfale da Montevideo. Andavano via via deteriorandosi anche le sue relazioni con Pacciardi, che rimase un sostenitore della necessità di costituire un fronte popolare, mentre Sforza continuava ad insistere sull'esclusione del PCI dal comitato nazionale⁹⁴. La stessa Mazzini Society stava virando su posizioni decisamente anticomuniste, soprattutto sotto la spinta di Ascoli e Tarchiani⁹⁵.

Per l'Italia ma non per il re

Il 25 luglio 1943, poche ore dopo la caduta di Mussolini, Sforza ricevette nel suo appartamento di New York un gruppo di giornalisti e fu lungamente intervistato sul futuro del paese. Il governo Badoglio fu liquidato come «al più un modesto ente amministrativo» e gli Alleati incoraggiati a lasciare gli italiani liberi di sovvertire, se lo avessero voluto, l'ordinamento monarchico⁹⁶.

Dopo l'8 settembre gli Alleati scelsero di sostenere il re e Badoglio, nella speranza che potessero perlomeno prevenire il collasso totale dello Stato. Dato che entrambi non godevano ormai di alcun credito tra gli antifascisti italiani, paradossalmente iniziò a farsi strada nel governo britannico l'idea di utilizzare proprio Sforza. Il Foreign Office riteneva che il supporto di un noto antifascista al governo avrebbe significato la possibilità di presentarlo perlomeno come un 'rinnovamento' della classe dirigente⁹⁷.

Naturalmente, fu Sforza ad accogliere questa proposta con freddezza: ritenendo il re e gli alti gradi dell'esercito irrimediabilmente compromessi con il regime fascista, era contrario all'idea di offrire loro un'ancora di salvezza⁹⁸.

⁹⁴ Liquidò i comunisti in America come «scemi» i cui complimenti «mi fanno schifo»; cfr. AISRT, AGL, *Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza», lettera di Sforza a Tarchiani, 11 marzo 1943.

⁹⁵ Cfr. per esempio ivi, lettera di Tarchiani a Sforza, 22 ottobre 1942.

⁹⁶ *Italy Must Save Herself by Count Carlo Sforza*, «The Guardian», 2 agosto 1943, p. 5. Sforza dimostrò tuttavia le sue simpatie personali per Badoglio: cfr. *Sforza Warns Italy Must Put Duce's Ads Out*, «Chicago tribune», 26 luglio 1943.

⁹⁷ Elisabeth Barker, *Churchill and Eden at War*, London, Macmillan, 1978, p. 165.

⁹⁸ Pensiero che espresse chiaramente a Sturzo: cfr. L. Sturzo, *Scritti inediti*, cit., vol. 3, pp. 147-

Tuttavia, considerandola l'ultima occasione per assumere la guida del movimento antifascista, il 23 settembre in una lettera a Adolf Berle, Assistant Secretary of State dell'amministrazione USA, dichiarò che occorreva cooperare con Badoglio e il re, fintanto che la guerra era in corso⁹⁹. La lettera, che era stata in realtà scritta insieme allo stesso Berle, esprimeva una posizione meramente temporanea, motivata anche dal pericolo comunista di cui Sforza in questo periodo pareva molto preoccupato¹⁰⁰.

Già il 24 disconobbe integralmente quella lettera con Sturzo¹⁰¹ e, per placare gli attacchi di esuli più intransigenti come Salvemini e Pacciardi,¹⁰² tenne una serie di dibattiti pubblici in cui attaccò aspramente il re «nascosto, spaventato, inesistente»,¹⁰³ dichiarando inoltre che non sarebbe entrato a far parte del governo Badoglio¹⁰⁴.

Se la lettera a Berle aveva placato gli animi a Londra,¹⁰⁵ questi attacchi naturalmente fecero risalire la tensione e contribuirono a convincere Churchill che Sforza stesse cercando di fare il doppio gioco¹⁰⁶. Il primo ministro britannico chiese quindi che fosse mandato a Londra sulla via del

148.

⁹⁹ Esistono varie copie della lettera cui si fa riferimento al testo in: NAUK, CAB 66/59/12, Paper Nos. 701(44) – 750(44), 12, «Count Sforza's letter to Mr. Berle of 23rd September 1943», 6 dicembre 1944.

¹⁰⁰ Cfr. la lettera di Carlo Sforza ad Adolf Berle: «[...] è necessario siccome la repubblica è destinata ad essere (troppi i crimini commessi nel nome della monarchia) che la repubblica non sia affidata a deboli e sciocchi Kerenskiani», cit. in L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, cit., pp. 411-422. Una posizione certamente interessante, visto che il conte aveva rimproverato agli statisti europei di esser stati troppo morbidi con Mussolini proprio per una immotivata paura dei comunisti.

¹⁰¹ L. Sturzo, *Scritti inediti*, cit., vol. 3, pp. 156-158.

¹⁰² A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, cit., p. 296.

¹⁰³ *Sforza Asks Unity of Italians in War*, «The New York Times», 27 settembre 1943, p. 5.

¹⁰⁴ *Sforza Shuns Cabinet Post*, ivi, 30 settembre 1943, p. 3.

¹⁰⁵ Churchill Archive Centre (CHAR), Cambridge, *The Papers of Sir Winston Churchill*, CHAR 20/119/37, telegramma di F.D. Roosevelt a W.S. Churchill, 27 settembre 1943. All'inizio anche i britannici premevano affinché si realizzasse il rientro di Sforza. Churchill menzionò il conte nel suo discorso ai Comuni del 21 settembre e di nuovo si disse favorevole all'idea in un telegramma privato a Roosevelt del 25 settembre: «dobbiamo promuovere la creazione di un governo di base larga, che includa Sforza» (CHAR 20/119/10, telegramma di W.S. Churchill a F.D. Roosevelt, 25 settembre 1943).

¹⁰⁶ CHAR 20/119/42, telegramma di W.S. Churchill a F.D. Roosevelt, 28 settembre 1943.

ritorno in patria, in modo da poter chiarire la sua posizione. Il senatore giunse nella capitale britannica il 7 ottobre 1943 ed ebbe due incontri, l'8 con Eden e l'11 con Churchill¹⁰⁷, che non riuscirono a sciogliere il nodo centrale della questione.

Il ritorno in Italia

Sforza atterrò finalmente a Bari il 18 ottobre 1943, accompagnato dal figlio «Sforzino», sedici anni dopo la sua partenza dall'Italia. La moglie Valentine e la figlia Fiammetta sarebbero invece ritornate in seguito, dopo la fine della guerra. Ebbe subito un incontro con Badoglio che intendeva allargare la base del suo governo; rimase coerente e rifiutò una posizione ministeriale, ma si spinse anche oltre: «qualche ministro in più o in meno non sarebbe riuscito a sollevare l'Italia dalla prostrazione [...] occorre un atto simbolico, l'abdicazione del re»¹⁰⁸. Il 22 ottobre confermò al «New York Times»¹⁰⁹ il suo supporto 'esterno' a Badoglio,¹¹⁰ ma anche la sua diffidenza totale nei confronti del re e della corte¹¹¹. Le azioni di Sforza in questo periodo non fecero altro che metterlo nuovamente in contrasto con Churchill¹¹².

Come è noto, dopo la «svolta di Salerno» messa in atto da Palmiro Togliatti, si crearono le condizioni per un compromesso temporaneo tra i partiti antifascisti e Badoglio e si arrivò alla formazione di un governo di unità nazionale, che entrò in carica il 22 aprile 1944. Sforza vi prese parte in qualità di ministro senza portafoglio, su raccomandazione del Partito d'Azione, in cui militavano tanti vecchi esponenti di GL; si trattò di una decisione senza

¹⁰⁷ Gli incontri furono riportati anche dalla stampa britannica, senza particolari commenti; cfr. ad es. *Count Sforza's Talk with Mr. Churchill*, «The Observer», 17 ottobre 1943, p. 1.

¹⁰⁸ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 191.

¹⁰⁹ *Sforza Saddened by Fascist Plots*, «The New York Times», 24 ottobre 1943, p. 34; *Il conte Sforza parla alla «Gazzetta»*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 ottobre 1943, consultabile online in <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 14 giugno 2022).

¹¹⁰ Cfr anche «*I trust Badoglio» the Pledge to Italy*, «The Observer», 30 ottobre 1943, p. 6, in cui si riporta una dichiarazione di Sforza e del generale Giuseppe Pavone.

¹¹¹ *Sforza Saddened by Fascist Plots*, «The New York Times», 24 ottobre 1943, p. 34.

¹¹² G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 162.

dubbio tormentata per il conte.

Il 13 maggio fu nominato alto commissario all'epurazione,¹¹³ ruolo che prese fin da subito molto seriamente, poiché si sposava con la sua idea che non sarebbe stato possibile per l'Italia riabilitarsi agli occhi delle altre nazioni se non si fosse condotta una epurazione seria e radicale; essa avrebbe dovuto «punire solo i grandi e obbligare i piccoli», colpendo dunque le alte sfere più duramente rispetto ai medi funzionari statali¹¹⁴. Tuttavia, nonostante i suoi buoni propositi, Sforza non trovò che ostacoli sul suo cammino¹¹⁵. Nelle sue memorie l'avrebbe ricordato come un periodo «odioso» in cui fu costretto a distinguere «dei cattivi (che non lo erano spesso poi tanto) da dei buoni (che non lo erano spesso poi tanto)»¹¹⁶.

L'8 giugno, tre giorni dopo la liberazione di Roma, il governo ebbe un incontro con il Comitato di liberazione nazionale romano, al termine del quale Badoglio fu costretto a dimettersi rimpiazzato da Ivanoe Bonomi. Il 10 giugno Churchill scrisse: «Da quando abbiamo concesso agli italiani il diritto di formare il governo che vogliono?»¹¹⁷ Pur non riuscendo a invertire il corso degli eventi, pose il suo veto sulla nomina di Sforza quale ministro degli Esteri; il conte fu così semplicemente confermato quale ministro senza portafoglio e alto commissario all'epurazione, insieme al comunista Scoccimarro¹¹⁸. Con la crisi del governo Bonomi nel dicembre 1944, Churchill ottenne nuovamente di bloccare una sua nomina a una posizione ministeriale di rilievo, nonostante le proteste americane¹¹⁹. Il nuovo governo

¹¹³ Andrea Lepore, *Carlo Sforza alto commissario per l'epurazione. Le sanzioni contro il fascismo*, Pisa, Pacini, 2017, p. 30.

¹¹⁴ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 209.

¹¹⁵ Lamberto Mercuri, *L'epurazione in Italia (1943-1948)*, Cuneo, L'Arciere, 1988, p. 37. Il 2 giugno scrisse frustrato a MacFarlane che non poteva garantire a lungo la sua presenza nel governo in quelle condizioni: cfr. G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 185.

¹¹⁶ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., p. 211.

¹¹⁷ CHAR 20/166/57-58, telegramma di W.S. Churchill a N. Charles, 10 giugno 1944.

¹¹⁸ Per quanto riguarda questo secondo periodo quale alto commissario, si veda la sintesi in E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 27.

¹¹⁹ Edward Woodward, *British Foreign Policy in the Second World War*, London, Her Majesty's

fu formato senza la presenza di Sforza,¹²⁰ che rifiutò anche la posizione di ambasciatore negli Stati Uniti:¹²¹ «il mio primo impulso fu di accettare [...]. Ma mi dispiacerebbe troppo se col mio arrivo divenissi, mio malgrado, causa di nuove discussioni»¹²².

Il dopoguerra tra Nato e Comunità europea

Da quel momento assunse un ruolo defilato. Venne eletto all'Assemblea costituente nella lista del Partito repubblicano, ma fu solo nel 1947, quando De Gasperi lo chiamò a ricoprire nuovamente la carica di ministro degli Esteri, che poté tornare attivamente sulla scena. Questo ritorno fu interpretato da alcuni come la mossa disperata di un politico del passato, pronto anche a mettere la firma su un trattato di pace duro e poco popolare tra gli italiani, pur di tornare alla ribalta¹²³. Ad esempio, Luigi Gui, futuro ministro del lavoro ed uno degli esponenti di punta della DC, riteneva Sforza «un uomo del tutto sganciato dalla realtà dei grandi partiti popolari e quindi dalla realtà dell'Italia uscita dalla Resistenza [...] legato a schemi prefascisti e della vecchia politica delle alleanze [...]»¹²⁴.

Al contrario, questa nomina aprì una terza fase della sua vita,¹²⁵ in cui il conte

Stationery Office, 1962, p. 405.

¹²⁰ La medesima situazione si presentò naturalmente anche alla fine della guerra, con la formazione del governo Parri. Cfr. NAUK, FO 954/14B/441, appunto di Alexander Cadogan al primo ministro, 15 giugno 1945; ivi, FO 954/14B/444, appunto del primo ministro a A. Cadogan, 16 giugno 1945, in cui Churchill definì Sforza «un vecchio sciocco e disonesto».

¹²¹ G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 208.

¹²² L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, cit., p. 454.

¹²³ A. Varsori, *Carlo sforza nella politica italiana*, cit., pp. 156-157. Sull'ostilità verso il trattato di pace nell'opinione pubblica, e i suoi riflessi su Sforza, si veda, ad esempio, la vignetta di Giovanni Manca, *Ratificando*, pubblicata dal «Guerin Meschino», 3 agosto 1947, disponibile online in <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 14 giugno 2022).

¹²⁴ Luigi Gui, *I democratici cristiani e le scelte nodali della politica estera italiana*, in Elena Aga Rossi et al., *Italia e Stati Uniti durante l'amministrazione Truman*, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 175-176. Opinione simile fu espressa da Giuseppe Dossetti in una lettera a De Gasperi: cfr. Dossetti a De Gasperi, 22 febbraio 1949, in Maria Romana De Gasperi (a cura di), *De Gasperi scrive*, vol. I, Brescia, Morcelliana, 1974, p. 301.

¹²⁵ Per questo periodo si rimanda a Carlo Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952; A. Varsori, *De Gasperi, Nenni, Sforza*, cit., pp. 59-91. La corrispondenza con De Gasperi nel periodo 1947-1952 è pubblicata in *De Gasperi scrive*, cit., vol. II, pp. 97-117.

si gettò con grande entusiasmo, con lo scopo di «creare quella solidarietà internazionale che renderà la guerra un crimine»¹²⁶. Era ispirato dall'idea – a cui non era probabilmente estranea l'influenza degli scritti di Guglielmo Ferrero – di una vocazione «internazionale» degli italiani che si riallacciava all'età di Roma, il cui impero «essi hanno sempre inteso – fin dal tempo di Tommaso d'Aquino e di Dante – non come dominazione, ma come *societas nationum* [...]. Fu proprio uno dei due grandi, Tommaso d'Aquino, che coniò otto secoli prima di Woodrow Wilson, la magica formula «Lega della Nazioni», *societas nationum*»¹²⁷.

A queste convinzioni si devono le battaglie da lui intraprese nel quadriennio 1947-1951: l'adesione al Piano Marshall e al Patto Atlantico,¹²⁸ ma soprattutto ai primi trattati europei, l'unione doganale italo-francese, il Consiglio d'Europa, il negoziato dei piani Schuman e Plevén. L'ideale europeo di Sforza, in consonanza con le elaborazioni dell'antifascismo liberale e azionista, si fondava sull'assunto del superamento dei confini nazionali che «saran di più in più scritti col lapis, non con indelebile inchiostro»¹²⁹.

Non gli mancarono attacchi, spesso violenti, di esponenti della Democrazia cristiana, che culminarono nel 1948 con l'affossamento della sua candidatura a presidente della Repubblica da parte di Gronchi, Dossetti, La Pira e altri¹³⁰. Nel 1951 lasciò il ministero per problemi di salute e morì poi il 4 settembre 1952 per una grave forma di flebite; aveva da poco compiuto ottant'anni¹³¹.

¹²⁶ *Italy Takes a Deep Breath*, «The Guardian», 10 febbraio 1947, p. 6. Parole che qualche anno prima erano state contestate da Croce, in quanto troppo «impetuose»: cfr. B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due*, cit., pp. 132-134.

¹²⁷ C. Sforza, *La guerra totalitaria*, cit., pp. 7-8.

¹²⁸ Il filmato della firma di Sforza si può visionare nell'archivio dei NARA (in particolare al minuto 8:15) <<https://catalog.archives.gov/id/21220>> (accesso 25 giugno 2022).

¹²⁹ C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944*, cit., pp. 292-231.

¹³⁰ G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., p. 226, 353. Cfr. le parole di Gui in *Italia e Stati Uniti*, cit., p. 232. Cfr. anche la testimonianza di Giulio Andreotti, secondo cui ai malumori politici si sommarono anche dicerie su Sforza quale «cacciatore di gonnelle» nonostante la sua ormai veneranda età: Giulio Andreotti, *De Gasperi e il suo tempo: Trento, Vienna, Roma*, Milano, Mondadori, 1956, pp. 225-227.

¹³¹ Il filmato del funerale è visibile nell'Archivio Luce <<https://patrimonio.archivioluca.com>> (accesso 25 giugno 2022).

Pubblicazioni principali

- *Europe and Europeans: a Study in Historical Psychology and International Politics*, New York, Bobbs Merrill co., 1936.
- *La guerra totalitaria e la pace democratica*, Napoli, Polis, 1944.
- *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Milano, Mondadori, 1945.
- *Le sanzioni contro il fascismo: quel che si è fatto e quel che deve farsi dichiarazioni e documenti inediti di Carlo Sforza*, Roma, Edizioni Roma, 1945.
- *Costruttori e distruttori*, Roma, De Luigi, 1945.
- *Gli italiani quali sono*, Verona, Mondadori, 1946.
- *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952.
- *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Ennio Di Nolfo, Bologna, Il Mulino, 2006.

Fonti archivistiche

- AISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà (AGL), Fondo Alberto Tarchiani*, b. 14, f. 57, «Carlo Sforza»,
- Archivio storico del Senato della Repubblica (ASSR), *Archivi del Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori*, f. 2084, «Sforza Carlo (5 agosto 1919 - 29 febbraio 1920).
- Columbia University Rare Book & Manuscript Library, *Guglielmo Ferrero Papers, 1871-1944*, Bulk 1890-1942, Series I, *Correspondence*, b. 50, f. 1-2, «Carlo Sforza»; ivi, b. C, f. «Correspondence with Carlo Sforza», 1919-1938.
- Churchill Archive Centre, Cambridge, *The Papers of Sir Winston Churchill*, CHAR 20, *Official: Prime Minister 1940-1945*.
- NAUK, FO 954, *Foreign Office: Private Office Papers of Sir Anthony Eden, Earl of Avon, Secretary of State for Foreign Affairs*, volume 14 (part B): *Italy; Latin America; League of Nations; Locarno Treaty; Machinery of*

Government; Malta.

- NAUK, CAB 66, *Records of the Cabinet Office*, CAB 66/59, Paper Nos. 701(44) - 750(44).
- The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search*, ad nomen <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

Bibliografia

- Alberto Cappa, *Pensiero e azione di una politica estera italiana: discorsi e scritti di Carlo Sforza con studio e note di Alberto Cappa*, Bari, Laterza, 1924
- Giancarlo Giordano, *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987.
- Id., *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- Andrea Lepore, *Carlo Sforza alto commissario per l'epurazione le sanzioni contro il fascismo*, Pisa, Pacini editore, 2017.
- Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze, Sansoni, 1982.
- Antonio Varsori, *Carlo sforza nella politica italiana*, in Gianpiero Berti, Eugenio Capozzi, Piero Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli, 2010.
- Livio Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza. Col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1975.

Nicola Cacciatore

Cita come:

Nicola Cacciatore, *Carlo Sforza* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 9 luglio 2022.